

MANI TESE

Molti e diversi sono i motivi per cui ognuno di noi è venuto a « Mani Tese », ma tutti si possono ridurre ad uno solo, fondamentale: la decisione di essere presenti e responsabili nel nostro tempo. Dobbiamo infatti approfondire la nostra capacità di capire il nostro tempo, se vogliamo fare una scelta davvero valida, e Mani Tese può essere un punto di inserimento nella storia che viviamo. La fame e il sottosviluppo oggi rappresentano il problema storico della nostra civiltà e questo problema ci mette dinanzi a una scelta decisiva come uomini.

Ormai i poveri sono i veri protagonisti della storia e non avremo mai una civiltà di uomini liberi fino a quando la maggioranza dell'umanità non si nemmeno cosa sia la libertà, perché non ha neppure la libertà di mangiare.

O noi con loro e per loro costruiamo una civiltà diversa, oppure dovremo presto o tardi affrontare la loro colera e la loro disperazione.

« Mani Tese » che ha già acquisito, per la sua attività, un peso nella opinione pubblica offre la possibilità di collaborare alla costruzione di una società diversa; i suoi aderenti sono conosciuti per coloro che hanno preso alcune posizioni e si sono schierati con il mondo dei poveri.

Lavorare per « Mani Tese » non è quindi un bobby ma un impegno, una scelta di vita che ci impone di operare un rinnovamento. E' per questo che esso ci chiede di essere uomini nuovi.

La mentalità: noi combattiamo contro il sottosviluppo nel mondo, ma c'è nella mentalità: noi combatiamo contro il sottosviluppo che continuamente attende, con pregiudizi e falsità, la nostra capacità di giudicare e di agire; nello stile di vita: la nostra vita deve muoversi in uno stile di sobrietà e di povertà.

La testimonianza: ognuno di noi è fermento nel suo ambiente: deve essere una presenza di inquietudine, per scuotere la generale indifferenza, di provocazione, per far prendere coscienza delle proprie responsabilità, di persuasione, per convincere a fare qualcosa di concreto.

« Mani Tese » vuole portare un contributo autonomo e originale alla costruzione di una nuova umanità. I Campi di Lavoro vogliono essere un mezzo per diventare:

- 1) uomini liberi da ogni forma di egoismo, di pregiudizio e intolleranza;
- 2) costruttori di pace, pronti a denunciare e combattere le radici psicologiche strutturali del sistema dell'ingiustizia e dell'oppressione;
- 3) decisi a pagare di persona, accettando il lavoro e la fatica come verifica dei loro ideali.

Esperienza al « Campo di Lavoro »

Giunsi all'indirizzo che mi era stato dato verso le undici di un sabato mattina di luglio.

Mi venne incontro un Padre missionario dalla lunga barba bianca, che mi accolse con un: « Cielo, Dio sgraziat! Da dove vieni? ». Seppi più tardi che salutava sempre così e per questo tutti lo chiamano « P. Disgrazia ». Mi condisse, invitando a « moderata » velocità un senso vietato. (« pochi metri soltanto » mi disse, incontrando il mio sguardo sorpreso) in una ex-caserma. All'entrata un grosso striscione bianco portava una scritta rossa: CAMPO DI LAVORO - MANI TESE. Nell'interno: un grande cortile ingombro di stracci, di mucchi di carta, di ferro, di bottiglie, di vetro, e, in mezzo, ai rottami vari, una trentina di giovani impolverati, sudati, coi blue-jeans stinti e le magliette di colore indefinibile, che smistavano tutta « quella roba » e la portavano da un punto all'altro del campo. Sembrava un lavoro molto piacevole e riposante; tutti, infatti, cantavano, si sorridevano, scherzavano, pur continuando a lavorare.

Mi sembrava di essere precipitata in un mondo di gente strana, un po' svitata.

Prima che potessi fare altre considerazioni, giunse un camioncino dalle cui portiere semisperse spuntavano, fra la carta e gli stracci, due paia di gambe e qualche braccio. Gli altri fecero un po' di spaccio in mezzo al cortile e aiutarono

quanto grande e reale fosse la loro gioia.

Nel pomeriggio uscimmo in massa, con un grosso autocarro, per fare la raccolta in una delle vie centrali. Salimmo interminabili scale fino a bassi e polverosi solai e scendemmo per gradini sconnessi in cantine buie e viscido, dove rivistammo a lungo.

Ero anch'io, ormai, sudicia come gli altri: un tubo di stufa, che avevo portato fuori, mi aveva lasciato una lunga traccia nera sul viso e una bottiglia, che avevo fatto cadere, mi aveva regalato sui calzoni. Il suo contenuto scuro e vischioso. Non m'importava: lavoravo per chi aveva fame, ed ero così piena di gioia da non accorgermi più della stanchezza, né del sudiciume che, fino a poche ore prima, probabilmente, mi avrebbe disgustata.

La gente elegante, che passava per la via, guardava incuriosita, un po' sorpresa e forse anche ammirata quando ci vide risalire sull'autocarro, ormai carico e cantare con parole non sono che un invito ad accorgerci di chi ci passa accanto ogni giorno, dal « lattaiolo, al postino, alla guardia comunale ». Eravamo pronti ad abbracciare il mondo intero, vicino e lontano.

Il senso di fraternità che esisteva fra noi, si allargava a quelli che passavano e li salutavamo con cenni dute tutte le barriere, le inibizioni.

Eravamo, come erano probabilmente i primi cristiani, che consideravano tutti gli uomini appartenenti, in modo vivo, ad un'unica famiglia unita. I « gli » membri avevano il solo scopo di donarsi a vicenda la gioia. Ero felice, felice. Non avevo mai goduto la gioia in modo così completo.

A sera, poi, quando ci radunammo in un angolo del refettorio, intorno ad un tavolo, per la Messa, mentre quelli che non credevano se ne stavano in un'altra sala, liberi di cantare e di giocare, come lo eravamo noi di pregare, nel massimo rispetto reciproco, capii tante cose.

Il « prete » era Silvio, uno di noi, che aveva lavorato tutto il giorno, che aveva lavato i piatti, che più di tutti aveva amato gli altri, sorriso e cantato e che ora c'era la nostra unità e potenziava il nostro amore, donandoci la Messa, che è la celebrazione dell'amore di Dio per l'uomo.

Disse delle cose stupide: « L'unica legge che conti è quella dell'amore, le gioie e i dolori degli altri devono essere i nostri; siamo TUTTI fratelli ».

Non erano nuove queste parole, ma lì, quel giorno, le avevo sentite vive, vissute integralmente.

Rimasi al campo parecchi giorni, continuando a vivere questa vita meravigliosa, a molti, a quelli che non l'avevano provata, incomprensibile.

Qualcuno, infatti ci definì « pazzi ». Sì, lo eravamo, lo siamo, perché ormai non si può cambiare ma « PAZZI D'AMORE » per tutta la umanità.



I campi di lavoro

Microrealizzazioni

MANI TESE finanzia delle realizzazioni nel Terzo Mondo; ne citiamo alcune.

MICROREALIZZAZIONE N. 215 (quasi completam. finanziata)

NAZIONE: Pakistan Orientale

Luogo: Dhenjuri

RESPONSABILE: Nicola Manca

OGGETTO: Cooperativa di risparmio per gli aborigeni

DESCRIZIONE: Nel Bengal Orientale vive una tribù di aborigeni, i Santal, economicamente e culturalmente molto più arretrati degli altri abitanti della zona e dediti alla coltivazione della terra. Purtroppo per la loro indole buona e semplice e per la loro condizione di estrema povertà, i Santal sono soggetti ad uno sfruttamento progressivo ammantato di forme non scopertamente illegali che li conduce alla espropriazione totale delle poche terre loro rimaste. La tecnica normale di tale sfruttamento è l'usura esercitata in misura per noi inimmaginabile. In tal modo gli aborigeni vengono ridotti a semplici braccianti mal pagati, e la loro situazione peggiora sempre più.

SCOPO: Il P. Manca, che lavora fra essi già da vari anni, per liberarli da questo sfruttamento e per promuovere il loro progresso li ha indotti a formare alcune cooperative. Tra queste vi è una piccola « Cassa di Risparmio » costituita sul modello della « Credit Union » di Dacca, che, apertamente tutte le istituzioni del genere è ben vista e favorita dal governo pakistano.

La Cassa impegna il suo capitale oltre che aiutando i membri con piccoli e funzioni nel modo seguente: ogni membro versa inizialmente 500 lire, e si impegna a risparmiare poi 30 lire alla settimana (il reddito medio giornaliero è di 150 lire). Questi soldi formano il deposito del membro che non sarà così costretto alla prima malattia in famiglia o per comprare un nuovo aratro a ricorrere all'usuraio impegnando l'ultimo pezzo di terreno o a domandare l'elemosina al missionario.

La Cassa impegna il suo capitale oltre che aiutando i membri con piccoli prestiti anche comprando delle terre che poi affida da coltivare ai membri bisognosi. Il guadagno, dopo il raccolto, va ad aumentare il capitale comune, dando così la possibilità di aiutare ancora altre persone.

Essendosi presentata l'occasione di acquistare due appezzamenti di terreni da usare per lo scopo sopraddetto e non avendo la Cassa, che è ancora agli inizi, il capitale necessario all'acquisto, si chiede un aiuto per affrontare questa spesa che sarebbe oltremodo produttiva e fonte di lavoro.

COSTO: Somma necessaria per l'acquisto del terreno Lit. 4.000.000.

MICROREALIZZAZIONE N. 194 (parzialmente finanziata)

NAZIONE: Madagascar

Luogo: Ilwongo

RESPONSABILE: Dario Asti

OGGETTO: Banca del riso

DESCRIZIONE: Ilwongo è una regione sulla costa est della giovane repubblica malgascia, nella foresta abitata da Tawala, una delle venti tribù del Madagascar, la più miserabile di tutte. Le risorse del Paese sono: la cultura del riso, della manioca nei pochi terreni coltivati con metodi ancora patriarcali. Da circa venti anni si è sviluppata, attorno al villaggio, una piccola cultura di caffè, che serve a pagare l'imposta personale e i prestiti di riso avuti dai commercianti cinesi, immigrati un po' ovunque.

Durante quattro mesi all'anno, gli abitanti della foresta fanno la fame: non c'è più riso, non c'è più manioca, la fame produce epidemie, i bambini debolissimi, muoiono come mosche.

SCOPO: Quello che si vuol fare è di costruire dei silos per immagazzinare il riso nella stagione buona e distribuirlo poi nei mesi peggiori agli abitanti delle tribù, a condizione che riportino il corrispondente in denaro o riso quando la coltivazione è buona. Si tratta di costruire un silos a Ambolomadiuloa per circa 3.000 abitanti; un altro a Fort Carnot per 4.000 abitanti; un terzo a Ambatofotsy per 5.000 abitanti, e di accumulare una prima riserva. Se calcoliamo 40 Kg. di riso ognuna delle 2.000 famiglie per il periodo dei tre mesi di scarsità il primo stock deve essere di 80.000 Kg. di riso.

COSTO: 1 Kg. di riso fr. Malgasci Lit 75

80.000 Kg. di riso 2 milioni fr. malg. Lit. 6.000.000

3 silos 600.000 fr. malgasci Lit. 600.000 cad.

MICROREALIZZAZIONE N. 214 (parzialmente finanziata)

NAZIONE: Tanzania

LOCALITÀ: Uwanji (Njombe District)

RESPONSABILE: P. Dino Beretta

OGGETTO: Sviluppo della coltivazione del grano

DESCRIZIONE: Già da tempo Padre Beretta svolge la sua attività presso la tribù dei Waanji, gente semplice e laboriosa che vive però ancora molto poveramente. La loro sussistenza si basa esclusivamente sulla agricoltura praticata — come in quasi tutta l'Africa — con metodi primitivi; i raccolti sono perciò scarsi ed insufficienti alle necessità.

Altre possibilità di lavoro sono praticamente inesistenti. Si è studiato a fondo il problema di creare una fonte di guadagno per permettere a questa gente di comperare almeno medicine, attrezzi di lavoro, suppellettili e raggiungere un livello di vita più umano.

Ci si è orientati verso un programma di sviluppo della coltivazione del grano, il cui consumo è in continuo aumento; la gente, man mano che migliora il proprio tenore di vita, cerca di arricchire ed integrare la propria alimentazione.

In Tanzania si è già iniziato a mangiare pane bianco, in segno di distinzione e di ricchezza [1968/11].

SCOPO: Costituire una cooperativa, dotata dei necessari attrezzi, i cui soci possano attuare delle coltivazioni che diano prodotti redditizi. Dallo scambio di questi prodotti ci si procurerà il denaro necessario a migliorare, seppure lentamente, le condizioni di vita dell'intera tribù, ad avviare un processo di sviluppo economico e sociale che ha un ritardo già di secoli.

COSTO: L. 800.000.

MANI TESE
Movimento contro la fame e per lo sviluppo dei popoli
Via dei Carracci, 2 - Milano